



BASTA CON LE MEZZE MISURE. PIANTIAMO QUALCHE CHIDO

1. QUESTO E' IL TEMPO

L'Italia deve reinventarsi. Ci vuole discontinuità rispetto ad un passato, piuttosto lungo, contrassegnato da un crescente individualismo, da un montante populismo, da una dannosa fiacchezza morale ed economica.

L'Italia deve diventare più europea. Deve recuperare in innovazione, in innalzamento dei livelli del sapere, in efficienza in ogni settore della vita economica e sociale, in trasparenza e decenza della vita pubblica.

L'Italia deve credere in sé stessa. Nelle sue peculiarità culturali, nella sua propensione alla creatività, nella capacità delle donne e degli uomini di adattarsi ai cambiamenti e alle prospettive che si delineano nel mondo.

Non basta, però, denunciare i difetti del "sistema" e poi ritirarsi pilatescamente indifferenti alle conseguenze. Occorre, invece, impegnarsi in una sorta di "realismo progettuale" per ricostruire obiettivi collettivi di cambiamento.

Qui ci limitiamo ad indicarne alcuni che costituiscono nodi cruciali per la fuoriuscita dalla gravissima crisi economica e sociale che ci sta stremando. Si tratta di questioni in parte relegate ai margini, se non del tutto estranee, al dibattito pubblico. Questa non è certo l'ultima delle ragioni per cui fin'ora non si è riusciti ad intravedere proposte realistiche per una via d'uscita dalla crisi.

E questo, è il tempo.

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma
tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koinè.com    info@e-koinè.com



2. LA DECRESCITA INFELICE VA FERMATA

Non c'è futuro senza benessere. In passato, si è detto: prima lo sviluppo, poi la redistribuzione della ricchezza. Ci siamo ritrovati senza sviluppo e con più disuguaglianze. Più recentemente, si è replicato con lo schema di un'Europa che decide per tutti sull'austerità (con relative sanzioni) e lascia agli Stati nazionali le politiche di sviluppo. Ci ritroviamo con una decrescita infelice e più poveri.

Con alcune significative peculiarità. Siamo sotto la media europea: negli investimenti nella ricerca scientifica; nell'offerta di educazione (da quella di base, a quella universitaria, da quella professionale a quella continua); nell'efficienza della Pubblica Amministrazione e della Giustizia civile; nelle infrastrutture immateriali collegate alla produzione e ai servizi.

Nello stesso tempo, siamo sopra la media europea: a riguardo della tassazione del lavoro e della produzione; in fatto di protezione delle rendite finanziarie, professionali e immobiliari; per quanto riguarda le tutele corporative e i limiti alla concorrenza; in merito al peso delle illegalità (fino a quella mafiosa) sul sistema economico.

Da qui, la priorità da assegnare a politiche redistributive della ricchezza e del lavoro.

3. SALVARE L'EUROPA

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, che si svolgeranno nella primavera del prossimo anno, devono rappresentare un'occasione imperdibile per sventare i rischi seri che stanno ipotecando il futuro dell'Unione.

Gli euroscettici stanno riprendendo fiato un po' ovunque. In Italia, se ne sono fatte paladine due forze populiste e localiste (come il Movimento 5 stelle e la Lega) che vorrebbero buttare a mare l'euro. Ma il problema non è come "uscire" dall'euro, ma come "salvare" l'euro.

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma

tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koine.com    info@e-koine.com



A questo scopo, la prima cosa che deve fare l'Europa è mettere fine agli attacchi di panico. Occorre istituire una "garanzia europea", sancendo l'impegno della BCE – in base a condizioni condivise - ad acquistare i titoli di Stato emessi dai Paesi dell'eurozona.

In secondo luogo, per avviare una ripresa durevole dell'economia europea, i Paesi con un surplus commerciale ed un attivo di bilancio devono diventare una fonte di domanda per tutta l'area euro, sostenuta dalle loro importazioni.

A loro volta, i Paesi in disavanzo (come il nostro) devono disporre di un percorso plausibile per recuperare competitività. A questo riguardo, la prima condizione è che sia rivisto il cosiddetto "patto di stabilità". Vanno escluse dal calcolo del deficit le spese relative agli investimenti, flessibilizzando, in questo modo, il limite della percentuale del deficit sul Pil.

Tutto ciò implica una sostanziale cessione di sovranità nazionale da parte di tutti i Paesi, per consentire la definizione di una politica economica veramente europea.

4. SDEBITARSI CON UNA IMPOSTA PATRIMONIALE

C'è poi il debito pubblico che strangola l'Italia. Esso rende elevato il rapporto con il Pil, ma soprattutto assorbe 85 miliardi all'anno di interessi, che, almeno in parte, potrebbero essere impiegati più utilmente: per la scuola, la ricerca, le infrastrutture, i programmi contro l'esclusione sociale (negli ultimi tempi in allarmante aumento).

La tendenza prevalente è quella di ricorrere alle privatizzazioni. Ma, anche attuandole, non è la soluzione. Infatti, non è chiaro in quale misura tali vendite potrebbero ridurre il debito pubblico, ma soprattutto occorre valutare se gli interessi annui che il Ministero dell'economia potrebbe risparmiare sono maggiori del mancato incasso delle cedole.

Inoltre, viene sottolineata anche la necessità di una spending review energica ed efficace per ridurre la spesa corrente. Cosa certamente possibile e da perseguire con determinatezza, impedendo che continuino sprechi, inefficienze e abusi. Tuttavia, la riduzione della spesa, se si escludono i tagli alle spese militari (non tanto per concessione

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma

tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koine.com    info@e-koine.com



al pacifismo, ma per la buona ragione che spendiamo più degli altri Paesi, con una capacità d'intervento molto minore), non può partecipare alla riduzione del debito. I risparmi che si potranno fare devono essere destinati agli investimenti e alla riqualificazione dei servizi pubblici.

Infine, non c'è dubbio che la riduzione del debito dipenda da un significativo miglioramento del tasso di crescita. Questo, però, non sembra a portata di mano. Per lo meno nella misura che sarebbe necessaria per una diminuzione consistente del debito. Tanto più che, fra non molti mesi, dovrebbe entrare in vigore anche il "fiscal compact", che impegna l'Italia a tagliare il debito di una cinquantina di miliardi l'anno.

E' evidente, quindi, che non è possibile far fronte a situazioni e impegni di questo genere senza mettere mano anche ad una imposta patrimoniale progressiva, che riguardi l'insieme delle grandi ricchezze finanziarie e immobiliari, personali e societarie. Si può naturalmente discutere l'altezza a cui porre l'asticella del prelievo e la sua dimensione, ma non la necessità e utilità di un intervento in questo senso. Infatti, si otterrebbero tre risultati: si avrebbero minori emissioni di titoli di Stato, lo spread calerebbe ulteriormente con vantaggi sul costo del debito e si chiuderebbe con maggiore chiarezza la questione della tassazione sugli immobili e sui servizi, che sta tormentando il dibattito sulla legge di stabilità.

5. MENO RENDITE E PIU' INVESTIMENTI E SALARI

L'introduzione della patrimoniale evidenzia che la fiscalità resta in cima alle questioni irrisolte. Siamo tassati sia perché non tutti pagano le tasse dovute, sia perché è talvolta agevole non pagarle (eccezion fatta per chi ha la ritenuta alla fonte), sia perché non c'è un reale incentivo ad evitare l'evasione e l'elusione.

Se tutti pagassero il dovuto, tutti pagherebbero meno tasse. Quest'obiettivo si persegue: rafforzando, con costanza ma anche con ragionevolezza, i controlli, la tracciabilità, la

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma
tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koinè.com    info@e-koinè.com



repressione; riducendo gradualmente ma significativamente la tassazione sul lavoro e quella sulla produzione dei beni e servizi; detraendo, in tutto o in parte, le spese sostenute (e documentate legalmente) per qualsiasi forma di manutenzione della casa, dell'automobile e per l'assistenza agli anziani e ai bambini oltre che le cure non coperte dal sistema sanitario.

Soltanto in questo modo, si potrà prosciugare la palude dell'illegalità fiscale e alimentare un clima di "amicizia" tra gestori della fiscalità e cittadini.

Inoltre, per rilanciare nel breve termine la domanda e far crescere l'economia, l'unica soluzione che ha un senso e dovrebbe essere fatta in modo consistente è quella di decidere di spostare il carico fiscale dal reddito dei lavoratori e dei pensionati alle rendite ed ai consumi di lusso. Per intenderci, il contrario di quanto il "governo delle larghe intese" ha fatto con l'Imu e per l'Iva.

Infine, la questione della riduzione del "cuneo fiscale". Questa operazione può essere fatta solo nell'ambito di una radicale revisione delle agevolazioni fiscali e contributive, dei trasferimenti e contributi a fondo perduto attualmente diretti alle imprese. Le risorse che verrebbero rese disponibili da questo smantellamento sono considerevoli e potrebbero trasformarsi in una ragguardevole riduzione del cuneo fiscale .

6. IL TEMPO DI LAVORO REDISTRIBUITO

L'emergenza lavoro, se dovesse attendere che la ripresa produttiva generi anche occupazione, durerebbe ancora troppo a lungo per non creare continui conflitti sociali. Di conseguenza, contestualmente ad una redistribuzione della ricchezza, occorre una politica per il rilancio degli investimenti e una redistribuzione del tempo di lavoro.

Il rilancio degli investimenti, per essere consistente, deve vedere un ruolo attivo dell'Europa. Decisione comune dei 27 Paesi deve essere quella che assegna ad essa il compito di fare da volano dello sviluppo e agli Stati di assicurare il fiscal compact.

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma

tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koine.com    info@e-koine.com



L'opposto di ciò che si è fatto finora, esattamente quello che serve per rilanciare l'Europa politica. E l'Italia deve utilizzare questa inversione di tendenza per ammodernare e far crescere la produttività delle infrastrutture materiali ed immateriali, riqualificare il proprio apparato industriale e il proprio patrimonio culturale.

In quest'ambito, l'Italia non deve abbandonare il Mezzogiorno; deve, però, farlo innovando le strategie. La priorità va data agli interventi del settore sociale, sulla scuola e nella ricerca, per le reti di connessione della mobilità nel Sud e tra Sud e il Mediterraneo, a favore delle imprese ma non in modo indiscriminato (settori con futuro certo, innovazione, internazionalizzazione).

Ma la questione occupazionale ha uno spessore inedito. Una quantità incontrovertibile di dati statistici ci dicono che per un tempo lungo non c'è abbastanza lavoro per tutti quelli che vorrebbero lavorare. Questo non solo per effetto della crisi, ma anche per gli aumenti di produttività realizzati ed attesi dagli investimenti tecnologici ed organizzativi.

Per una risposta davvero all'altezza della sfida, non c'è altra via che ridurre gli orari e ripartire il lavoro tra tutti quelli che vorrebbero lavorare. Non si tratta di una novità. Un secolo fa, siamo partiti da orari di lavoro di 72 ore settimanali. Ora siamo arrivati all'incirca alla metà. Tutto questo non ha provocato i disastri preannunciati ogni volta dai catastrofisti. Anzi la ricchezza globale ed individuale è più che decuplicata. A conferma che non è mai esistita e non esiste alcuna correlazione negativa tra diminuzione degli orari e crescita.

Consapevoli di questo, occorre agire lungo due linee complementari: innanzitutto, occorre contrastare l'aumento della disoccupazione, incentivando il ricorso ai cosiddetti "contratti di solidarietà". Accordi sindacali con queste caratteristiche vanno incoraggiati dal governo con misure adeguate di finanza pubblica.

Per quanto riguarda l'aumento dell'occupazione, la strada maestra è quella della riduzione degli orari e della ripartizione del lavoro. Che dovrebbe avvenire con accordi tra le parti

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma

tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koine.com    info@e-koine.com



sociali (anche differenziati per settore e aziende), per stabilire la durata dell'intervento e la sua eventuale rinnovabilità, oltre che le compatibilità normative e salariali, in base alle esigenze di utilizzo degli impianti ed alle situazioni concrete del lavoro. Governo e parti sociali di comune accordo dovrebbero, invece, decidere l'abrogazione della legge che incentiva le ore di lavoro straordinario.

Inoltre, soprattutto per i giovani, sarebbe utile incentivare le assunzioni part-time con una fiscalizzazione totale dei contributi per un periodo sufficiente a coincidere con la ripresa del ciclo produttivo.

Infine, va sottolineato che, in questa prospettiva, c'è bisogno di una "nuova" contrattazione della produttività tra le parti sociali a livello aziendale, che punti a governare l'intera struttura aziendale: dal posizionamento competitivo alla valorizzazione del brand, dalle pratiche e capacità manageriali alla innovazione di prodotto e delle qualifiche professionali, dalla qualità degli inputs alle scelte tecnologiche e alla loro influenza sull'organizzazione e sulla qualità dei prodotti.

7. EDUCATION, EDUCATION, EDUCATION

Più persone entrano e restano nel mercato di lavoro con tassi di cultura e qualificazioni professionali elevate, più è possibile quel salto qualitativo negli investimenti in prodotti e nei processi organizzativi e produttivi, che restano una esigenza vitale per la crescita della produttività. Le strutture pubbliche e private per la formazione professionale e continua devono adattarsi alle nuove tendenze del mercato del lavoro e devono operare in sincronia con i servizi dell'impiego, adeguatamente ristrutturati e potenziati.

Ma l'educazione è processo che nasce molto prima dell'entrata al lavoro e condiziona la qualità dell'entrata. Per questo, bisogna dare priorità all'ammodernamento della scuola di base, alla lotta all'abbandono scolastico, dato che l'impoverimento delle famiglie fa crescere il fenomeno, all'inclusione multietnica che i bambini sanno realizzare meglio degli

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma
tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koine.com    info@e-koine.com



adulti. E poi, vengono anche la valorizzazione della scuola media e superiore, la riqualificazione di quella professionale, la crescita della partecipazione agli studi universitari e alla ricerca, migliorando il rapporto tra gli atenei e i privati.

Tutto questo non può avvenire d'incanto. Ci vuole un impegno costante verso gli insegnanti, da gratificare in termini di dignità di ruolo e di considerazione sociale. Ci vuole un messaggio costante verso gli studenti, circa il valore premiante dello studio e del merito per il loro futuro. Ci vuole un nuovo coinvolgimento delle famiglie nella riprogettazione della scuola come comunità piuttosto che parcheggio sociale. E ci vuole un rapporto onesto tra scuola, università e mondo produttivo per rendere feconda una collaborazione inevitabile, ma nello stesso tempo possibile senza che le prime due vendano l'anima al terzo.

In altri termini, è necessario un generale clima di resilienza, di adattamento al cambiamento, trasformando le incertezze in occasioni e i rischi in innovazione.

8. NUOVI DIRITTI, A PARTIRE DAGLI ULTIMI

L'area degli "ultimi" si sta ingrossando, con la crisi. Le misure e le strutture esistenti per alleviare la loro condizione sono prevalentemente assistenziali e precarie. Vanno sostituite da misure strutturali e soggetti erogatori flessibili e professionalizzati.

Le prime devono ruotare intorno al Reddito minimo d'inserimento e devono essere principalmente orientate a fornire servizi e supporti per uscire dalla miseria. Non corrisponde a quest'obiettivo, l'erogazione di un assegno di sostentamento e basta.

I soggetti gestori devono saper svolgere un ruolo di tutoraggio dei singoli casi, familiari e non. Il loro mestiere deve essere stabilizzato nel tempo, ma per evitare eccessi di burocratizzazione, è opportuno prevedere il ricorso a strutture agili e funzionali. Il terzo settore, nel suo complesso, è l'ambiente in cui incubare una "buona" tutela.

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma
tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koine.com    info@e-koine.com



Un'altra area in grande disagio è quella delle famiglie con bambini e/o con parenti vecchi. Non bastano né gli assegni familiari, né la 104. Occorre colmare i vuoti di servizi (asili nido, scuole a tempo pieno, ecc.) e di assistenza (a domicilio o presso strutture adeguate, farmacologiche, ecc.) per consentire alle famiglie le scelte più opportune in relazione alle problematiche che devono affrontare. Inoltre, è sempre più ineludibile assicurare ai bambini nati in Italia da genitori immigrati, lo "ius soli".

Una terza area riguarda i giovani, che al meglio sono sottoposti ad una lunga trafila di precarietà. La "desindacalizzazione" della loro condizione e delle loro esigenze, li espone ad una subalternità senza diritti. E' da qui che bisogna agire per farli rientrare in una zona di protezione contrattuale decente, di tutela previdenziale sganciata dalla stretta correlazione con i periodi di lavoro effettuati, di ben individuati diritti da esercitare senza garanzie reali (tipo accesso ai mutui per l'acquisto della casa).

Progressivamente ma senza incertezze, le tutele settoriali dovranno essere sostituite da tutele universali, alla logica dei diritti acquisiti (che alla lunga diventano privilegi acquisiti, come si registra per le pensioni d'oro) deve imporsi quella dei diritti alla vita decente, durante e dopo quella lavorativa.

In concreto, si tratta di rimodulare i sistemi di tutela in modo che ne possano usufruire tutti, in una visione solidaristica più orientata a fornire servizio che sussidi, più caratterizzata da gestioni privato-collettive che burocratiche.

9. UN VOTO A MISURA DELL'ELETTORE

L'insieme di queste proposte, volte a interrompere la decrescita del nostro Paese, ha bisogno di una politica di medio-lungo periodo. Anche perché la crisi economica – e per l'Italia anche morale - non si annullerà in breve tempo. Per poterla realizzare, occorrerà superare due ostacoli.



Il primo è rappresentato dalle forze, ancora tante e influenti, e che inchiodano la politica sulla quotidianità. Esse bloccano l'attenzione delle persone sull'imminente, creano barriere alla visione del futuro imminente. Su questo terreno, si muovono meglio i gruppi corporativi ed affaristici; agiscono con più disinvoltura quanti non vogliono il cambiamento; operano con grande spregiudicatezza quelli che strumentalizzano i disagi e i problemi dei più, per tutelare meglio gli interessi di pochi, fino alle leggi ad personam.

In questo senso, l'esperienza delle "larghe intese" – sebbene necessitate dal risultato elettorale - denuncia limiti insormontabili, dato che ha evidenziato che le misure di compromesso che può produrre non hanno lo spessore necessario per dare speranze al Paese.

Per riuscirci, è preliminare cambiare la legge elettorale. Questo è il secondo ostacolo, perché sono ancora in molti che preferiscono che resti il Porcellum. Invece, occorre ridare ai cittadini un ruolo centrale nella scelta dei candidati al Parlamento, come serve assicurare maggioranze solide per governare. In altri termini, la nuova legge elettorale si configura come la principale misura di politica economica, oltre che una decisiva conferma della democrazia rappresentativa.

Se essa sarà realizzata in modo che assicuri a chi vince di poter governare per l'intera legislatura, le forze che vogliono reinventare l'Italia dovranno puntare su idee e proposte sempre più nette ed incisive, per raccogliere un consenso ampio.

Il punto cruciale, quindi, per poter dettare l'agenda della politica è quello di far prevalere la qualità delle idee per dare senso all'evoluzione della società. Infatti, si governa a partire dalle idee forza che si è capaci di mettere in campo e attorno alle quali comprometersi con gli elettori. Soltanto in questo modo, da un lato si ridimensiona la tendenza all'eccessiva e ossessiva personalizzazione degli schieramenti e dall'altro si possono delineare, con la nettezza necessaria, le differenze propositive delle forze in competizione.

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma
tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koinè.com    info@e-koinè.com